

la più bella di tutte

Cosimo Argentina

Il racconto parla di un insegnante disincantato che entra per la prima volta in un liceo artistico e sa che lo aspetta un giro di valzer lungo poco più di nove mesi. La realtà è la solita che va dalla nomina in provveditorato alla fine delle lezioni, ma per lui questa volta c'è una sorpresa: una ragazza, la più bella di tutte. Così l'insegnante tra un bicchiere da Dedalus e un'ora di lezione vede crescergli dentro il desiderio di avvicinare la ragazza fino a che Andrà a cercarla dietro il sipario di un teatro d'avanguardia. Ma il vero protagonista del racconto è il linguaggio che si adegua a un ritmo bruciato, reciso e irregolare come ormai la lingua parlata/letteraria ci ha insegnato.

Parole chiave: disincanto, desiderio, linguaggio.

The story deals with a disenchanted teacher who for the first time goes to an art school and knows his experience will last more or less nine months. The procedure is always the same from his appointment at local education superintendency to the end of his classes. But, there is a surprise for him: a girl, the prettiest in the school. Between a Dedalus wine glass and an hour class he feels an overwhelming longing to approach the girl till he tries to find her on the backstage of an avant-garde theatre. However, the real main character of the story is the language which mirrors a fierce and irregular rhythm to which by now spoken/literary language has made us used to.

Key words: disenchantment, desire, language.

Ed eccola là, mi dico, eccola, eccola che se l'avessi immaginata mica l'avrei pensata così bella. No! Mai! Qui la realtà supera l'immaginazione e io crepavo dentro il mio guazzetto marcescente e... va bene... al tempo, ricomincio daccapo altrimenti nemmeno io mi ci raccapezzo, qui dentro.

Avevo preso la mia brava nomina come supplente annuale e m'ero abbandonato sulla sedia a succhiare l'aria infetta del provveditorato. La polvere marciava verso un cielo che ve lo raccomando! Un cielo bianco come il ripiano della mia cucina... vera plastica industriale consumata dall'acqua con bordi neri e riflessi di un grigio fognario da zufolo magico. Sto cielo, insomma, era una bava diddio che mi grondava dietro il collo come quando un grassone, nel lontano 1994, m'aveva leccato con la sua lingua collosa, tanto che io gl'avevo vomitato sul tappeto buono, un autentico *loop* iraniano con rifiniture terra aria made in hezbollah.

Poi il traffico di Milano, le auto in fila a sfumacchiare nubi di metalli pesanti buoni per tumoreggiare bambini nati sani e finiti deformi, rinceronti laici e compatrioti allo sterco del ventiduesimo secolo... viale Marche, le case di bambola e gli snodi di vecchi lavori in corso con tanto di cantieri scenario di stupri senza scasso coi cavernosi dei marocchini a filare succo di melograno in pance vilipese di vecchie nerchiolife monzesi all'asciutto.

Il reticolo endoplasmatico di Milano mi avvolgeva nell'auto umida di zaffo di piedi e alla fine eccomi su una delle mille tangenziali, direzione nord, le montagne, il delirio di onnipotenza dei ricchi lombardi che comprano case a mezzacosta e poi blaterano di tasse e di ingiustizia civile e processuale. Oh, cristosanto! Ascoltavo i Genesis degli esordi e mi saccheggiavo le narici alla ricerca di pezzi duri secchi incrostatati alla volta della ionosfera. E più scavavo più mi sanguinava la narice sinistra a causa di un'unghia spezzata che faceva danni ingenti là dove aveva il compito di cercare, cercare, cercare con ossessione la madreperla inoscidibile prodotta dalla fabbrica dei catari argentini.

Mariano, liceo artistico Morra, cattedra di diritto ed economia per l'anno all'acchito. Merda! Io odio gli artisti, odio gli insegnanti e i culi rotti – e sì che il mio ha sanguinato parecchio in molte circostanze che non sto qui a specificare...

Bene, eccomi dunque a Mariano dopo un'orgia di paraurti, parafanghi, rondò, svolte assortite, marce a scalare, stop, alt, dare precedenza e... Genesis.

L'istituto era un vecchio edificio a cui ne avevano appoggiato accanto uno nuovo. Quello nuovo era peggio di quello vecchio. Quello nuovo

era muri color burro e fili appesi nel nulla... quello vecchio lo stesso, ma con trenta quarant'anni aggrappati a dirmi che in un modo o nell'altro ce l'aveva fatta, il buon vecchio Morra!

Cristo, sei tu? Sì, bella, come va? Uno schifo! Lo sai che il vecchio preside è schiattato? Non me lo dire, socio! Giuro... infarto, cuore a puttane... idiozia degli dèi...

C'ero già stato, da quelle parti, non più di quattro cinque anni prima e avevo lasciato tracce di bagnacauda e alunne a gambe a calamaio in giro per i corridoi...

Vai in quinta elle, Guden, sono scoperti e con l'orario provvisorio è un bordello che metteremo a posto appena possibile... aula 45...

Dov'è?

Cercatela, Guden... per cortesia adesso vai che ho da fare!

I corridoi grigi e gialli con alcune sculture di pietra industriale e legno... questo è un istituto d'arte. Io... Sangue nei denti e amaro in bocca senza contare le file di perle mai venute a galla, questo è Guden. Insomma eccomi allo sbando, senza libro, programma e processore... ma non conta nulla, ostiati! Conta solo salire sul carro ed educarsi alla sconfitta quotidiana. Questo conta. Sicché ecco una mia reale proiezione in un'aula immensa con teste di gesso e cavalli morti, immagini di becchime finito sul davanzale e remore che avevano smarrito la strada maestra del solco squalico.

Salve!

Venti ragazze spontanee nel loro formicolio tra le cosce e una grassona senza occhi che mi puntava una matita all'altezza dell'inguine scambiandolo per i miei bulbi da giudeo... eccoci qui, di nuovo in trincea, signori cari! Da dove iniziamo? Non lo so... non è importante. Lei è il nuovo di diritto? Sì. Ah, bene perché quella dell'anno scorso ruttava e scoreggiava senza posa. Bene, io vi scopo tutte alla prima occasione. Risolini... singhiozzi. I loro ragazzi più giovani e resistenti... il mio uccello, un vecchio colibrì azzurro devastato da mille battaglie, una cicatrice longitudinale e 50 primaveri ossidanti, una prostata a forma di circo massimo e... va bene, lasciamo perdere.

Ciao, io sono l'insegnante di sostegno di Verena!

Sangue di Giuda!

Eccola!

Una ragazza vestita di stracci dolci, uno sull'altro, ad affastellare un tramonto sull'altro, un silenzio sull'altro, un orto del Getsemani sull'altro... stoffe come morbide lingue dorate, drappi che celano una com-

media umana a cui almeno una volta nella vita dovreste assistere anche voi che leggete con la faccia da tigne 'ste paginette all'uso nostro...

Ah, credevo fossi un'alunna!

Lei si volta, mi guarda, ha occhi scuri, color bosco in autunno, capelli sciolti e pelle bianca come solo le dee si possono permettere. Dita veloci afferrano la chiattona cieca e sfigata e la spingono verso un catino gonfio di letame a tempera dove lei deve disegnare il vomito del cristo imperatore... poi si volta di nuovo e mi guarda le mani. Io arretrò confuso e crostico. Sbavo su un'alunna di origini tarantine e schizzo succo di nerchioide su una borchiatrice di 18 anni che s'è infilata in un fuseau di due taglie in meno del dovuto in ossequio a un canovaccio che nessuno qui ricorda più.

Lei intanto si siede a un banco con accanto la chiatta alla deriva. L'imbolsita è una di quelle da sorvegliare a vista... una che si pianta taglierini nelle ginocchia e urla alla luna... ma che dentro ha un borsellino di plasma al catturo che non credo vi dispiaccerebbe assaggiare, guerci!

Diomio, sei bellissima, vorrei dirle, la più bella di tutte, la più bella del reame... ma resto lì a dire la mia sul nulla, a parlare di troiate e a cercare di scaldare la sedia con il mio becchimento so già violato da due maniaci assassini che si divertirono un mondo, allora.

Da quel momento lei non sollevò più il viso dal disegno della chiatta. Vedeva i suoi capelli scenderle accanto e poi essere tirati su da dita piccole e già mentalmente avvolte al mio colibrì mezzo morto... ma non sbottonatevi la patta, sorci! Io me n'ero innamorato... capito bene! Innamorato. Avrei voluto stringerla tra le braccia, proprio lì, in mezzo alle oche, i busti, i cavalli morti e il piscio di gatto che colava dalla parete nord. E non chiedetemi perché, non ve lo saprei dire. Ziocrimale... perché! La vita è tutto un perché. Perché ceni con gli amici il sabato sera? Perché hai studiato giurisprudenza quando il sistema monistico della spa lo confondi con il sistema monastico dei cistercensi? ... perché stai vivendo una vita a basso regime? Perché non ti strappi di dosso la pelle e urli chi diavolo sei una volta per tutte?

Non sollevò la testa. Avrei potuto imitare Buster Keaton appeso all'orologio del Big Ben che lei non l'avrebbe sollevata. Il suo ragazzo lavorava lì, a un'aula di distanza... faceva il modello. Somigliava, sto bell'uomo qui, a un facocero ma sprigionava torellaggine da ogni poro e se tanto mi dà tanto la ragazza era pagata, da quel punto di vista... Ron Jeremy lasciami qualcosa, te ne prego!! Dunque non potevo appellarmi alle mie doti amatorie per farle sollevare quella testa da creatura magica e allora... allora niente, sorci! Due parole sul pro-

gramma, due sulle vacanze, due occhiate alla più traulona tra loro per arruffianarmi la platea e via... campanella, cambio dell'ora, saluto... ciao amore mio, vado via. Ma lei non sollevò la testa nemmeno in quella circostanza e io mi dissi, ehi, Guden! Tu sì che sei un maschio che spacca alla prima occhiata... se una latrina intasata dovesse incrociarti penso che benedirebbe l'essere già colma per evitare che tu ci metta l'uccello a ridosso... Guden!

Così entrai in un'altra aula e poi in un'altra ma ero rimasto nella prima, capite? Ero lì dov'era lei, dov'erano i suoi capelli lisci e sottili, il suo mento pulito e la sua pelle bianca da buana... ti prego, memsahib, non mi abbandonare...

La sala doc era una stanza soffocante al primo piano. Lungo la parete orientale c'era un termosifone eccessivo pure per il salone del gattopardo e gli appendini di metallo erano nudi e gellati.

Gli insegnanti guardavano i loro cassetti come i macellai guardano gli agnelli a cui stanno per spacciare le ossa. I prof... facce dimesse al capolinea, nessuno escluso... non uno in grado di venirne fuori, non uno, dico, a cominciare da me.

I prof: se ne trovi uno potabile, un docente decente non è di certo il mondo reale quello che stai attraversando... stai sognando, *amigo*, sei sul pianeta Marte e un gruppo di zombi infoiati ti sta inseguendo lungo una rotaia disseminata di cadaveri.

Gli insegnanti erano larve che già conoscevo e ce n'erano per tutti i palati, a doppio gusto, fragole, cioccolato, merda di piccione e tuorlo crudo... Guden, che hai fatto in tutti questi anni? Non dirmi che *sei andato a letto presto la sera*, Guden, non fare il cazzone letterato con me, eh!?

Che gli potevo rispondere? Ehi Johnny, cambia la tua giacchetta marrone e mangiati il tuo panino con le sottilette e il salame di Milano appresso alla comanche che cura la posta di Zagor-te-nay... lo spirito con la scure!? No che non potevo dirglielo. Ehi, Guden, come stai?

Bene, socio, tutt'apposto!

Ehi, Guden, che scuole hai girato negli ultimi tempi?

Ma io cercavo lei, capite? Due padiglioni, tre piani, due cortili e due palestre sono un botto di roba se cerchi una piccola creatura dei boschi che appare e scompare a suo piacimento e allora mi convinsi che non l'avrei trovata a meno che non avesse voluto apparirmi lei. Di sua sponte!

Giochiamo a nascondino? Non ne ho più l'età, bella...

E invece il preside che fa? Ti piazza un collegio docenti dove un centinaio di deviati si siedono a sedie imbottite e guardano due, tre devitalizzati che se la cantano su questioni da niente. Era un po' come al militare quando il maresciallo Turi mi costringeva a imbiancare il bunker e quando avevo finito mi diceva, ehi, Guden, ottimo lavoro... ma ora rifallo ché hai finito troppo presto!

Così qui, nell'aula magna. I cialtroni erano accampati e c'era il maschio di chimica con il giornale e l'uccello rintanato nel referto del PSA (da quale pulpito) che si sgagnava un mignolo in attesa di andare a casa a vendere scarpe, mentre il gruppo di laboratorio frollava correggendo test d'ingresso e broccolando nuove arrivate coi capelli biondi e il TFR vergine...

Io me ne stavo seduto sul lato nord con in mano un libro di racconti e... fingeva di far parte della commedia. C'ero, ma sognavo la figata di dissociarmi eppure... eppure votavo i POF, i PEI, i pay perview, i PON, gli i-phon e tutto quello che sottoponevano a ondate malefiche pensando non sono io che lo faccio, è il mio portafogli in lacrime che me lo impone... sono un puro prestato al purgatorio, io.

Poi era arrivata. L'avevo vista scivolar dentro il calderone accanto a un mezzo maschio con le spalle curve e la faccia atteggiata a "mè, dai, vieni qua che ti spiego io come funziona"... solo che il marpione aveva colto ciò che gli era capitato per le mani e allora già lucidava i suoi arpioni cercando di mostrarli alla piccola creatura come Queequeg davanti al disorientato Ismaele. Il marpione era uno di quegli insegnanti che quando decidono di fare gli insegnanti si calano talmente nella parte che tutto di loro diventa insegnante. Insegnano. Conoscono le leggi sull'insegnamento. Conoscono i programmi ministeriali. Conteggiano la buonuscita con trent'anni d'anticipo. Non si fanno metter sotto dai presidi perché conoscono i loro diritti. Hanno il torace foderato di moduli, ricorsi, teste d'aglio portafortuna nelle procedure amministrative... vuoi ricorrere, aprimi la camicia e tocca, tocca, bella mia... che qualcosa trovi... lì sì, lì, così... a fondo... dovrebbe esserci il modello per il ricorso al CSA...vedi, vedi un po'...

L'aria pesante e il nano accanto alla ragazza m'avevano fatto venir voglia di andar via in battuta. Ma... mi dovete capire! Lei era talmente bella e... non basta 'sta formula... lei era talmente luminosa e io avevo talmente voglia di starle nei paraggi che avrei acceso un cero votivo davanti all'immaginetta del preside se lui avesse convocato un collegio doc a oltranza per i prossimi sette secoli bui del cesaropapismo costantiniano. Io volevo star lì dove c'era lei... e a nulla valeva vedere il suo ragaz-

zo, il toro da monta più carico di organza dell'universo, che in un angolo se la chiacchierava con un prof segaligno ma mooooo bravo a spiegare. Un guzman senza denti e senza chiappe, ma mooooo bravo nella sua materia... un vero genio dell'architettura, un magnate dell'architrave, il re delle quote rosse... un ganzo insomma...

E a nulla valeva vederla in grande intimità con il nano dei ricorsi, le loro teste vicine, il loro fiato a mescolarsi mentre il mio – al vino scadente – che si spandeva in zona ascelle pezzate di un prof di educazione fisica a cui il bandedas serviva solo per titillarsi il lamellato.

La ragazza però era lì e io rimasi poco avanti, sul lato opposto, a guardare il mondo dissolversi e lei emergere da una nebbia primordiale fatta di moduli nani, guzzismi interiori e sudore all'appezzo che mi scalava cuore e narici.

Due tre volte mi voltai verso di lei. Inutile dire che mi ignorava alla grande. Sedeva con le gambe raccolte e un quadernone sulle cosce verdi di nailon e cristoiddio fammi nailon in battuta... fammi nailon per almeno un minuto e canterò le tue lodi negli anni a venire ma... niente! Nada! Fottutamente lontani... fottutamente ignorato... il nano dei moduli o dei noduli, se preferite, era tutto compreso nella parte... e quando uscirono a fumare io restai seduto cercandomi dentro il perché dei movimenti impercettibili dell'asse terrestre... Perché non comincia a girare velocissimo e ci sbarella tutti nel vuoto? Perché non si muore a secchiate e la finiamo qua? Pensieri da collegio, direte voi... lo so, lo so... ma lei non c'era più, capite? e io lottavo contro il mio inghiottitoio inchiodato all'imbottitura rossa della sedia quando avrei voluto fumare un calumet bellico con la ragazza, ora, subito, adesso!

Venti minuti dopo eccotela che rientra. Si saranno chiusi in bagno? Lui l'ha battezzata con un modello s 24 e adesso sente la goccia del post coitum che gli si sversa negli slip tangati?

Sicché m'ero voltato l'ennesima volta... che dovevo fare? Non ero io... meccanicamente il mio collo si torceva... non gestivo un emerito, capite? L'avevo guardata e... *miracle blade!* Lei s'era impercettibilmente girata verso destra e i suoi occhi finiti in un sorriso carico di stanchezza e nostalgia mi si erano posati sull'anima.

Signore e signori, una cassa di Mumm e tutti a ubriacarsi in mio onore e poi sfasciamo il qui presente locale e diamo fuoco alla brianza tutta perché io sono l'uomo più felice del mondo! Perché? Come perché? S'è voltata e mi ha guardato... sì, d'accordo, due secondi netti e poi di nuovo a grufolare tra moduli, noduli, nani e tori da monta, ma... attenzione! ... per due fottutissimi secondi ci siamo stati solo io e lei.

Per due secondi lei mi aveva guardato e forse avrà pensato chi diavolo è 'sto sfigato... ah, sì, dev'essere quello di diritto della settimana scorsa... quello dell'aula dei cavalli morti...

Ma non si festeggia dalle mie parti, giovani zichenni. Ogni tanto me ne dimentico. Lo sguardo così com'era arrivato se ne andò e lei acchiappò per un braccio mister ricorso e per una mano l'angiosperma ruscelliforme e scomparve dal collegio quando quello non era arrivato nemmeno a tre quarti. E io? Io restai seduto, abulico, un vietcong finito al Caesar Palace... immobile e pronto a imbracciare qualcosa di feroso e devastare il fatt'apposta che detto tra noi stava diventando una lavatura di carne.

La sera una birra da Dedalus sembrò rimettere a posto le cose ma non c'è verso, gueri, non si sfugge alla regola cardiaca. Se assaggiavo una piadina pensavo che avrei voluto farlo con lei, se sorridevo era a lei che finiva il sorriso... ovunque fosse. Se parlavo con Johnny lo spacciatore pensavo subito a come avrebbe reagito se le avessi offerto una canna... se sfogliavo il giornale eccola lì, tra gli spettacoli, attrice protagonista di un'opera del teatro dell'assurdo, la cantatrice calva... Ionesco... biglietti a 25 euro e 50 centesimi.

Cazzo, Ded... la vedo ovunque quella piccola creatura dei boschi...

Cos'è? Una lontra? Una donnola? Un furetto?

Grande sensibilità, Dedalus... offrigli la mano e te la restituirà sguarnita. Ma resta un bell'uomo e di mondo. Aveva capito tutto, ma sapete com'è, no? Mi aveva distolto dal bersaglio grosso ricordandomi che la Gina aveva chiesto di me e Raffaella si bagnava l'androne al solo pronunciare un nome simile al mio.

È l'odore di carogna che le eccita, Guden! Com'è? Ah?

Eccovelo quindi il vostro innaffia femmine... eccovelo finito all'acqua e con il glaucoma al *tizzons* che nemmeno una francata di antibiotici mi riuscivano a riportare alla normalità... eccovelo a pensare a lei che di certo in quel preciso momento stava subendo assalti di modulistica varia e assorbiva il coito coniugale più abbondante del ventiduesimo secolo.

Quando i miei occhi da pesce disonesto tornarono sul giornale lei era ancora là dove l'avevo lasciata. Stavo impazzendo di brutto, perdiana, e questo non solo non aiutava la causa ma mi allontanava dalle munizioni che sarebbero servite per uccidere la colomba bianca.

Ehi, Guden! Bella figa! Ah?

Tommy il ruttatore a comando mi aveva affiancato al bancone dei gelati e s'era ficcato le mani nelle mutande a guardare il foglio di giornale in cui era apparsa la dea. Mondo cannibale, Ruth, dimmi che ci vedi anche tu le creature del bosco e mi impicco al fusto della becks in battuta, socio!

Sorca, Guden... io ci vedo una figona della madonna, altro che boschi e creatore!

Un uomo di classe, il buon vecchio Ruth... braccia mai sottratte all'agricoltura come è giusto che sia e sversamento in stiva sotto il porto di Macao... ma, attenzione! Attenzionissima! Il trombettista qua vedeva quello che vedeva io?!

Dedalus... facciamo la prova del nove.

E dove sono gli altri otto?

La vedi anche tu, allora...?

La sera dopo ero in seconda fila in un teatro oppresso da pannelli come coperchi di bare e spolverato di grigio che mi sentivo sotto il sartame di una goletta mongola.

Ero spostato sulla destra, guardando il palcoscenico, e tutto a sinistra, sulla stessa fila, c'erano sei, sette emorroidi con registro al seguito e quando vidi los collegos mi venne il male e mi rincantucciai modello cucciolo bastardo preso a martellate con della gommapane.

Quando ormai mancavano due minuti all'inizio dello spettacolo l'angiosperma che me lo doveva dire cosa l'aveva colpita di lui a botta calda, mi individuò e fece segno agli altri. C'erano tutti... paccottiglia da provveditorato o da INPS. C'era il campionario al completo e io non ressi la cosa e... mi diedi alla fuga tra le poltrone e uscii nell'aria di Milano cercando un posto dove poter respirare (proprio a Milano, poi).

Babbo! Ormai ti avevano visto e potevi restar lì e guardare la ragazza e... girovagai per Milano. I trans metallici e speziati mi sentivano uno di loro, mi sentivano potenzialmente il cliente ideale, quella sera... le recchie del Maggiore pure. Ragazzini arabi si sbottonavano e alcuni attempati esibivano le mogli in lingerie top class, ma...

Non ci credevo che ero andato via. Lei sarebbe apparsa due minuti dopo e nel buio della sala l'avrei amata a modo mio e poi chissà, da cosa nasce cosa e tutt'e due lavano il viso, direbbe Stefano. Ma me n'ero andato.

Stop... fine della fiera e fine della fiaba.

E il giorno dopo stavo ascoltando i Genesis nel parcheggio dietro la scuola quando lei mi passa davanti. Io ero lì lì per smontare le tende

perché il mio cumulo l'avevo esaurito e mi attendeva il ritorno di Lassie e... lei picchia sul finestrino.

Zioimpomatato!

Non potete immaginare. Era bellissimissima. Una sciarpa sulla gola e un vestito con le spalline rivoltate. E basta. Era come se la pioggia e il vento non la sfiorassero nemmeno.

Ciao, faccio come uno spastico a cui hanno rifiutato la carta sociale.

Ciao... mi ha detto Luca che eri in sala, ieri. Ma poi non ti hanno visto più. Volevo ringraziarti e... chiederti come lo hai saputo... sai, a scuola evito... sai com'è, no?

Oeh! Haivoglia! Più accosci il profilo meglio è. Ne so qualcosa io che tutte le sfighe mi son portato dietro per averti amata, amore mio.

Ma ero inebetito, capite? Fermo, immobile, brutto, incalcolabile... sordo, cieco e malcavato.

Che fai?

Ho finito e vado da Dedalus a bere una cosa e poi vado a casa a infilarmi un girarrosto tra le chiappe e...

Parlavo a mitraglia, ma non sapevo nemmeno cosa diavolo stessi dicendo. Ero in subbuglio come una camerata durante la rivista. Ero fottuto e ancora non lo sapevo, non fino a questo punto, intendo. E alla fine riuscii a spiaccicare le due tre paroline magiche: andiamo a bere un caffè?

Lei mi buttò dentro l'auto un'occhiata e io mi sentii come una cernia che adocchia a distanza la sua buca preferita ma la trova ostruita. L'ansia di aver detto qualcosa di sbagliato mi mandò a male e accesi subito il motore mentre lei mi fa però andiamo con due macchine che poi io devo scappar via.

Parlammo un'ora davanti a un totem a forma di dente di cane. Zero caffè, zero macchine diverse, zero mondo crudele...

Io lì a guardarla e lei soffice e potente come una nuvola coi cingoli. Il viso perfetto che non osavo sfiorare, le labbra sottili e calde, caldissime e gli occhi aperti sul retro. Giuro, soci, lei ha gli occhi che danno certo sul davanti ma... ma dietro c'è una porticina che dà su un contro universo... e tutto quello che di magico e inesplicabile filtra dalle sue pupille poi arriva ai comuni mortali sotto forma di... riflessi! Riflessi, soci: giuro. Ho una certa esperienza in fatto di donne e ne ho viste di tutte le taglie e di tutte le categorie, ma al dente di cane non avevo di fronte una donna. Qui c'era in gioco ben altro e la parte meno babba del sottoscritto lo aveva capito mentre il lato cazzo gigioneggiava sperando in un bacio.

Io poi devo scappare!

Ma non scappò, lector arrapax... e ancora oggi che racconto questa storia siamo lì, fermi, abbracciati, davanti al dente di cane che nel frattempo s'è consumato a forza di seghe elettriche, ma... che ci volete fare? A volte gira bene. A volte gira in questo modo e anche uno scribacchino mediocre, un Bartleby di noialtri, sognatore e figlio di puttana può incontrare una stella e tirando un calcio alla legge di gravità e al big bang la può inchiodare a un dente di cane e provare ad... amarla.

Biassono-Meda, gennaio-marzo 2011